

NUOVA PRIMAVERA



Corso IV Novembre, 29 - 12100 Cuneo - Tel. 0171.693133 - Direttore responsabile: Enrico Giaccone - Supplemento a: L'Arcipelago n. 01 Marzo 2008 - Poste italiane - Spedizione in A.P. - D.L. - 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2. email: anpicuneo@libero.it

GIORNALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DELLA PROVINCIA DI CUNEO

Aprile 2008



Il richiamo ai valori della Costituzione trae forza dalla loro vitalità, che resiste, intatta, a ogni controversia. Parlo - ed è giusto farlo anche nel celebrare il sessantesimo anniversario dell'elezione dell'Assemblea Costituente - di quei «principi fondamentali» che scolpirono nei primi articoli della Carta Costituzionale il volto della Repubblica. Principi, valori, indirizzi che scritti ieri sono aperti a raccogliere oggi nuove realtà e nuove istanze.

Così, il valore del lavoro, come base della Repubblica democratica, chiama più che mai al riconoscimento concreto del diritto al lavoro, ancora lontano dal realizzarsi per tutti, e alla tutela del lavoro «in tutte le sue forme e applicazioni», e dunque anche nelle forme ora esposte alla precarietà e alla mancanza di garanzie.

I diritti inviolabili dell'uomo e il prin-

cipio di uguaglianza, «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione», si integrano e completano nella Carta europea, aperta ai nuovi diritti civili e sociali. Essi non possono non riconoscersi a uomini e donne che entrano a far parte, da immigrati, della nostra comunità nazionale contribuendo alla sua prosperità. Il valore della centralità della persona umana viene a misurarsi con le nuove frontiere della bioetica.

L'unità e indivisibilità della Repubblica si è via via intrecciata col più ampio

riconoscimento dell'autonomia e del ruolo dei poteri regionali e locali.

Si rivela lungimirante come fattore di ricchezza e apertura della nostra comunità nazionale la tutela delle minoranze linguistiche.

Essenziale appare tuttora il laico disegno dei rapporti tra Stato e Chiesa, concepiti come, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. La libertà e il pluralismo delle confessioni religiose sono state via via sancite, e ancora dovranno esserlo, attraverso intese pro-

mosse dallo Stato. Presentano poi una pregnanza e urgenza senza precedenti, tanto lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica, quanto la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione.

Infine, i valori tra loro inscindibili, del ripudio della guerra e della corresponsabilità internazionale per assicurare la pace e la giustizia nel mondo, si confrontano con nuove, complesse e dure prove.

Ebbene, chi può mettere in dubbio la straordinaria sapienza, e rispondenza al bene comune, dei principi e valori costituzionali che ho voluto puntualmente ripercorrere? In questo senso, è giusto parlare di unità costituzionale come substrato dell'unità nazionale.

Giorgio Napolitano
Presidente della Repubblica

Il senso della nostra unità

“GIORNATA DELLA MEMORIA”: PROCESSO AL SILENZIO

Beppe Marinetti

27 GENNAIO 1945, il giorno in cui i cancelli della città-sterminio di Auschwitz sono stati abbattuti dai soldati russi mentre avanzavano verso Berlino e la guerra stava per finire cancellando dal mondo le dittature nazista e fascista.

La SHOAH ci porta alla mente la croce uncinata, emblema della deportazione e dello sterminio di sei milioni di donne, uomini, bambini, cittadini di ogni paese d'Europa, condannati a morire perché ebrei. Ma la SHOAH è anche un delitto italiano. L'Italia nel 1938 ha emanato le più crudeli e totalitarie leggi razziali d'Europa, il Parlamento Fascista Italiano le ha approvate con esultanza. Il Re d'Italia, unico Re d'Europa, le ha fir-



mate e rese esecutive. Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel ricordare quelle leggi ha detto: “hanno aperto le porte all'Olocausto”.

La SHOAH, dettagliato ed accurato progetto criminale per lo sterminio di un popolo, non avrebbe potuto essere imposta con tanta forza se l'Italia non fosse apparsa non solo come alleato della guerra, ma anche come partner del grande delitto di massa. Lo dimostrano tanti esempi: dalla strage di Meina, alla Risiera di San Sabba, alle spietate deportazioni iniziate a Roma, a pochi metri dal Vaticano e dai palazzi del potere romano, la notte del 16 ottobre 1943, nel silenzio di tutti. Ecco un senso del “Giorno della Memoria”: l'immensa offesa all'Italia ed ai suoi cittadini, spingendo una parte di esso nel ruolo delle vittime (7000 non sono tornati) e l'altra in quello dei persecutori. È vero che tanti non si sono prestati al macabro gioco ed alcuni hanno rischiato la vita per salvare altre vite. Ma ciò non cancella le leggi, la loro enormità, la loro portata. La consegna da parte di italiani agli esecutori tedeschi di cittadini italiani privati di ogni diritto e difesa, è un progetto che ha lasciato la sua impronta di morte su tutta l'Europa. Ed è proprio adesso il momento di dire: attenti a non scri-

vere un'altra storia. Nella storia vera, la ferita spaventosa è stata inflitta all'Italia offrendo senza vergogna i propri cittadini alla persecuzione straniera ed alla volontà di persecuzione e di morte di un altro Paese, le cui regole l'Italia aveva scrupolosamente adottato e perfino approvato. Perché erano tutti i cittadini italiani coloro che sono stati offerti come vittime. E tutti fascisti italiani gli esecutori. Erano infatti cittadini italiani i volenterosi collaborazionisti che hanno eseguito spesso anticipando, le richieste degli aguzzini, ed erano cittadini italiani coloro che hanno scrupolosamente taciuto, compresi coloro che avrebbero potuto almeno nel 1938, essere ascoltati nel mondo. Il silenzio italiano è stato completo ed agghiacciante.

Il “Giorno della Memoria” è anche un processo al silenzio. È il silenzio di un passato che non può essere perdonato. Occorre impedire che diventi una cerimonia. Il processo al silenzio è aperto oggi per ieri, ma anche oggi per domani. Perché mai più il paese Italia si presti ad essere il luogo di una viltà così grande.

Il “Giorno della Memoria” questo ricorda: un delitto italiano contro l'Italia ed i suoi cittadini. Non lasciatevi dire che sono cose passate.

QUANDO ERAVAMO NOI GLI EXTRACOMUNITARI

**“Partono i bastimenti
per terre assai lontane...”**

Arrivano da ogni angolo del Mediterraneo e sono i nuovi poveri (uomini, donne, bambini) che vanno alla disperata ricerca di un po' di lavoro e di un minimo di sopravvivenza. Scendono da barconi scassati che arrivano nelle nostre isole dopo viaggi terribili. Molti non ce la fanno ed il mare è la loro tomba.

Un tempo, anche noi italiani eravamo come loro. Attraversavamo il mare verso le Americhe, con viaggi terribili. Molti annegavano e navi intere, stracariche di un'umanità miserevole e disperata, finivano negli abissi; chi riusciva ad arrivare in America era sottoposta a pratiche umilianti ed andava a vivere in orrende catapecchie, tra la fame e nella promiscuità più assoluta. Anche noi insomma siamo stati extracomunitari, anche noi abbiamo fatto, verso il nuovo mondo, terribili ed angosciosi viaggi della speranza che spesso si conclusero in tragedie. Migliaia, milioni di italiani emigrarono verso gli Stati Uniti o l'America del Sud.

Negli Stati Uniti, le nostre donne lavoravano nelle prime grandi filande costrette a stare alle macchine quattordici ore il giorno. I loro bambini, intanto davano una mano alle famiglie spaccando carbone nelle miniere, raccogliendo stracci e vendendo giornali ogni mattina all'alba. Essere italiani in America, per la prima generazione di emigranti, significò umiliazioni, sofferenze, sfruttamento. Furono, dicono le statistiche, circa 20 milioni gli italiani che lasciarono le loro case e gli affetti, in cerca di una vita migliore. Certo, come da noi, assieme alla maggioranza degli onesti lavoratori, approdarono disperazione e delinquenza creando polemiche, a volte angosciose, altre volte ciniche ed inumane.

Ma come non ricordare che anche noi, nell'immediato dopoguerra in Francia, Svizzera, Belgio, vivevamo in baracche di legno e lamiera e non po-

tevamo portare la famiglia al seguito. Come non ricordare i nostri morti nelle miniere di carbone in Francia e Belgio.

La canzone di quegli anni di emigrazione diceva: “Partono i bastimenti per terre assai lontane...”. Niente fu mai facile, in quegli anni, in nessuna parte del mondo dove i nostri emigranti erano finiti. La lingua fu il primo ostacolo, una maggioranza di loro non sapeva né leggere né scrivere, a volte non parlava nemmeno correttamente l'italiano, ma dialetti incomprensibili. Lo Stato rilasciava il famoso “Passaporto Rosso” che già, per i poveracci, era una spesa di non poco conto, ma si affrontava ogni sacrificio pur di scappare verso l'America, terra di grandi promesse e di libertà, ma poi si ritrovavano a lavorare nelle grandi miniere dove i locali cercavano di non scendere più, oppure nelle grandi fattorie come garzoni o braccianti, come facchini al porto, ai mercati generali o come manovali o muratori.

Certo, dopo la seconda, terza, quarta generazione, i figli degli emigranti italiani, non più disgraziati, sporchi, cenciosi e miserabili, come i loro nonni e bisnonni, hanno fatto conoscere all'America i Fermi, i Caruso, Toscanini, Giuliani, Fiorello La Guardia, De Niro, Frank Sinatra, Salvemini ed altre centinaia di personaggi famosi, ma anche Al Capone e la grande mafia.

“Quei bastimenti partiti per terre assai lontane...” sbarcavano gli emigranti italiani nella piccola isola di Ellis Island, che si trova davanti alla statua della libertà, dove venivano messi in quarantena, come facciamo noi oggi con gli extracomunitari, approdati anche loro, in cerca di lavoro e fortuna.

Di quei bastimenti molti non arrivano mai ad Ellis Island proprio come i barconi che avrebbero dovuto approdare a Lampedusa.

Sembra che in troppi lo abbiano dimenticato.

Beppe Marinetti

25 APRILE

*Se i libri di storia
non hanno più memoria,
se hai dimenticato
in fondo ad un cassetto
un libro mai letto,
se si parla
sempre di meno
di chi è salito su un treno
e non è più tornato,
è perché abbiamo dimenticato.
Abbiamo dimenticato
invece di ricordare
chi per la libertà
è andato a lottare.
Se sotto un monumento
i morti son più di cento
senza neppure un fiore
in loro onore,
se dei caduti e partigiani
non si avrà più memoria
domani,
avranno lasciato
la libertà
ad un popolo
indegno dell'eredità.*

Ornella Giordano

Direzione e Redazione:
Corso IV Novembre 29
12100 Cuneo
Tel. 0171.693133
anpicuneo@libero.it

NUOVA
PRIMAVERA

Direttore Responsabile:
Enrico Giaccione

Responsabile di Redazione:
Beppe Marinetti

Segretaria di Redazione:
Chiara Gribaudo

Redattori:
Riccardo Assom, Gino Borgna,
Carlo Giordano, Chiara
Gribaudo, Beppe Marinetti,
Reno Masoero, Nazzareno Peano

Iscr. N. 596 Reg. Canc.
Tribunale di Cuneo 22/02/06

Grafica e stampa:
AGAM
Via Renzo Gandolfo, 8
Area 90,
Madonna dell'Olmo (CN)
Tel. 0171411470
Fax 0171411714

Stampa: www.agam.it

QUELL'8 MARZO 1908

8 marzo 1908: le operaie dell'industria tessile Cotton di New York stanno scioperando per le terribili condizioni in cui sono costrette a lavorare. Il proprietario dell'opificio, Mr. Johnson, blocca tutte le porte della fabbrica ed appicca il fuoco: 129 operaie prigioniere all'interno muoiono arse dalle fiamme. Due anni dopo, in occasione dell'Internazionale socialista delle donne, tenutasi a Copenaghen, Rosa Luxemburg, propone d'istituire una Giornata internazionale per i diritti delle donne l'8 marzo, anche in ricordo di quel tragico evento.

1874: le donne possono accedere ai licei e alle università

1907: Ernestina Prola è la prima donna italiana ad ottenere la patente.

1908: Emma Strada si laurea in ingegneria.

1912: Teresa Labriola i iscrive all'Albo degli Avvocati e Argentina Altobelli e Carlotta Chierici vengono elette al Consiglio Superiore del lavoro.

1943-1945: il 20% circa dei partigiani sono donne.

1 febbraio 1945: alle donne viene concesso il diritto di voto.

1951: Angela Cingolati (DC), sottosegretaria all'Industria ed al Commercio, è la prima donna in un governo.

1959: nasce il Corpo di polizia femminile.

1961: sono aperte alle donne la carriera nel corpo diplomatico ed in magistratura.

1970: viene approvata la legge sul divorzio, nel '74 vince il No al referendum popolare per l'abrogazione della legge.

1975: viene varata la riforma del diritto di famiglia, che introduce la parità tra uomini e donne in ambito familiare: la potestà sui figli, infatti spetta ora ad **entrambi i coniugi**.

1978: vengono approvate le norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza.



8 MARZO 2008 Festa della Donna?

Lapidazione vuol dire essere ammazzate a sassate. È la pena di morte che miete vittime negli Stati islamici fondamentalisti. Tra i “delitti” più spesso puniti con la lapidazione, l'adulterio.

“...E pensare che c'è gente al mondo che si guarda intorno e valuta le pietre. Questa no, troppo grande. Ucciderebbe al primo colpo. Quella no, troppo piccola, farebbe poco male.” Le pietre giuste per la lapidazione, devono essere medie. Come dice il codice penale iraniano basato sulla SHARIA, le pietre non devono essere così grandi da uccidere con uno o due colpi e nemmeno così piccole “da non poter essere definite pietre”. Un tempo medio per la lapidazione dura una ventina di minuti. I condannati, dopo essere stati lavati, arrivano sul luogo dell'esecuzione avvolti in un sudario bianco – il colore del lutto nel mondo islamico – e con la testa coperta da un sacco.

Le donne vengono allora sepolte fino al petto. Dopo la lettura di un breve brano del Corano, cominciano a piovere le pietre...”

Quando il giudice presente alla lapidazione ritiene che giustizia sia stata fatta, le guardie si avvicinano alla condannata e infliggono il colpo di grazia...

A.N.P.I. – Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

TESSERAMENTO 2008

Richiedetela presso la locale sezione A.N.P.I. oppure al Comitato Provinciale
Corso IV Novembre 29, Cuneo – Tel. 0171.693133

Oggi più che mai antifascisti con la tessera dell'A.N.P.I.



“Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione”.

(Piero Calamandrei “Discorso sulla Costituzione agli studenti milanesi”, 1955).

65° DELLA RESISTENZA

L'ITALIA DEMOCRATICA HA BISOGNO OGGI PIÙ CHE IN QUALSIASI ALTRO TEMPO DI MEMORIA, DI VALORI, DI UN NUOVO IMPEGNO ANTIFASCISTA DI TUTTE LE FORZE CHE NELLA RESISTENZA E NELLA COSTITUZIONE SI RICONOSCONO.



ANPI ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA



Forse mai come oggi, in occasione del 25 Aprile anniversario di Libertà, ho avuto il timore e l'incertezza di dover scrivere per ricordare questa data. Ricordare la nostra lotta, i nostri morti, i nostri ideali. Prima di scrivere mi sono chiesto: “È proprio vero che l'Italia è un Paese senza memoria? – Dove sono i nostri valori?”.

La lotta partigiana ci aveva restituito dignità, aveva portato Libertà, Democrazia, la Repubblica, la Costituzione, la Pace. La fine di una guerra atroce che aveva sconvolto il mondo. L'eliminazione dal corpo dell'Europa del veleno mortale del nazismo e del fascismo. Possibile che non si abbia memoria di tutto questo?

Certo ogni anno si ripetono le celebrazioni ufficiali che però non hanno nulla a che vedere con quell'Italia per cui si è lottato.

Si ricordano doverosamente i caduti, ma si dimentica di dire che in barba alla Costituzione, si è sdoganato il fascismo di Fini e di Storace che si presenta tranquillo alle elezioni. La stampa e gli

Un 25 Aprile nel nome dell'antifascismo

organi d'informazione non hanno finora speso una parola o una riga di perplessità sul ritorno ufficiale del fascismo in Italia. Tacciono anche i partiti antifascisti. È un fascismo che ritorna e reclama la sua eredità di ieri.

Assieme ai signori della buona società che accorrono intorno alle iniziative dichiaratamente fasciste di Storace, ecco il fascismo nelle scuole, superiori e università, che sta diventando un serio problema.

Essi sanno che stanno lavorando per loro gli storiografi improvvisati che si sono dedicati alla diffamazione della Resistenza. Sanno di poter contare su molti insegnanti che nelle scuole, di Resistenza non par-

lerebbero mai e non hanno parlato mai. Sanno di disporre di uno spazio vuoto nel quale la Costituzione italiana rimane ignorata ed isolata. Accanto a questo troviamo quella manodopera di giovani aspri, aggressivi e decisi a non accettare alcun dialogo con la politica, qualunque politica, perché sono i militanti duri dell'antipolitica. Rifiutano con estrema decisione ogni confronto, ostentano disprezzo per tutto ciò che è democrazia e Parlamento. E' un disprezzo che li collega di fatto con i giovani dei gruppi studenteschi e non ha più senso pensare a frange o gruppetti.

Che lo abbia voluto o no, la destra italiana ha creato le condizioni per una destra estrema che raccoglie sì certi simboli

e parole del passato, ma assieme alla nostalgia porta avanti progetti per il futuro.

Oggi più che mai occorre affermare con tenacia il legame fra la democrazia italiana e l'antifascismo, un legame rappresentato dalla Costituzione nata dalla Resistenza.

Il 25 Aprile 2008 deve essere un momento di seria riflessione sull'Italia, nel suo passato indimenticabile, nel suo presente difficile, nel futuro per il quale ci ostiniamo ad avere speranza, in nome di ciò che è accaduto e nonostante ciò che sta accadendo.

Una cosa sappiamo: non siamo fuori pericolo.

Il 25 Aprile di ogni anno ha questo significato, per noi vuol dire queste cose, grandi o piccole che esse siano, comprese o no dai più. E non possiamo più degnamente celebrarlo che custodendo, con un atto di fede, quel distintivo che portammo sul petto: “Corpo Volontari della Libertà”.

Beppe Marinetti



MEDAGLIA D'ORO AL MERITO CIVILE

DRONERO

MOTIVO DEL CONFERIMENTO

La fiera popolazione del piccolo Centro del cuneese insorgeva, con la costituzione delle prime formazioni partigiane, contro l'oppressione nazifascista, partecipando con coraggiosa determinazione ed altissima dignità umana alla lotta di Liberazione. Oggetto di feroci rappresaglie, deportazioni e barbarie nonché di violenti bombardamenti, sorretta da profonda fede negli ideali di libertà e democrazia, sopportava la perdita di un numero elevato di vite umane dando luminoso esempio di eccezionale abnegazione, di incrollabile fermezza e spirito patriottico. 1944/1945 – Dronero (CN).

PIAZZA INTITOLATA AD ALBERTO GIORSETTI

Ucciso a 10 anni

Dalla seconda metà di giugno '44, bande di "garibaldini" e "giellisti", coordinate dal CLN, controllano i 9 comuni a monte di Cartignano, fino ai confini con la Francia. È la libera repubblica partigiana della Valle Maira, un'esperienza che durerà circa 3 mesi, quando ancora a livello nazionale il movimento di resistenza è in fase di consolidamento. In Piemonte le altre zone libere sorgeranno più tardi. La repubblica dell'Ossola, attiva per 40 giorni, nasce il 10 settembre 1944; Alba verrà liberata dai partigiani, per 23 giorni, a partire dal 10 ottobre 1944.

Con la repubblica partigiana le bande si rafforzano. Sono in grado di attaccare anche la pianura. Il 26 luglio i garibaldini di Bruno Scaglione prendono di mira il presidio delle camicie nere di Busca. Uno smacco per i comandi nazifascisti.

Il 30 luglio era domenica, la Seconda guerra mondiale imperversava in Europa. Alberto Giorsetti aveva 10 anni ed era a messa, con la mamma, nella piccola chiesetta di Sant'Anna di Roccabruna. Usciti dalla cappella si incamminano, per mano, verso borgata Grangia.

Proprio in quelle ore i comandi nazifascisti ricevono l'ordine di riconquistare la Val Maira. Si muovono pattuglie a piedi, carri armati, nel cielo addirittura uno Stuka. Un inferno: scontri con i partigiani, Cartignano e San Damiano Macra dati alle fiamme, rastrellamenti, esecuzioni. Alberto e la mamma, nella boscaglia verso borgata Grangia, finiscono nel mirino di un cecchino nazifascista e nel centro di quell'inferno. Un sibilo e il bambino è fulminato. Mamma Angela si piega su di lui per proteggerlo. Gli mette un fazzoletto sulla testa, lo prende in braccio e con la paura e il terrore negli occhi, cerca di portarlo via. Passi e passi di corsa, con il fiatone e le lacrime, fino a borgata Giorsetti, ma stretto tra le sue braccia Alberto non si muove più.

A distanza di 64 anni il Comune di Roccabruna e l'Anpi di Dronero, hanno deciso di dedicare ad Alberto Giorsetti una piazza nel centro sportivo Val Maira. La cerimonia, alla quale sono state invitate anche le scuole, si è svolta sabato 29 marzo nelle vicinanze della nuova piscina.

La targa è stata scoperta dal sin-

daco di Roccabruna, Livio Acchiardi, presidente della Comunità montana. "Questa piazza - ha ricordato -, diventa così un luogo della memoria. A breve sarà inaugurato anche il rifugio partigiano di Sant'Anna di Roccabruna, della 104ª Brigata Garibaldi. È nostra intenzione tornare ad organizzare anche la tradizionale marcia sui sentieri partigiani. Una serie di tasselli affinché le nuove generazioni non dimentichino".

"La vita spezzata di Alberto Giorsetti - ha detto Adriana Muncinelli, dell'Istituto Storico della Resistenza -, ci deve far riflettere sui bambini che muoiono in guerra, nelle città bombardate della Seconda guerra mondiale, nei campi di concentramento nazisti, fino ai conflitti contemporanei della Palestina, dell'Iraq, dell'Afghanistan". Muncinelli ha lanciato anche un appello affinché la lapide posta dalla famiglia Giorsetti nel posto esatto dove venne colpito a morte Alberto non venga spostata. "Un cippo semplice, come semplice era la sua vita, il suo mondo contadino".

Isacco Levi, partigiano ebreo, ha esortato gli studenti a ricordare la storia affinché drammi e tragedie come nazismo e fascismo non si ripetano più. Nel corso del dibattito, presenti anche i fratelli di Alberto, Rita, Nanni e Primalda Giorsetti, sono intervenuti testimoni di quegli anni: don Eligio Ghio, parroco di Roccabruna; Giacomo Giorsetti, amico d'infanzia di Alberto; Anna Giolitto, classe 1921, abitante in borgata Ferre, vicina al luogo dell'uccisione del bambino.

Dedicando una piazza ad Alberto Giorsetti, si ricordano, idealmente, anche gli altri bambini della valle Caduti durante la Seconda guerra mondiale, come Eligio Gautero, 2 anni e sua sorella Margherita, 11, morti sotto un bombardamento aereo a Dronero il 12 febbraio '45; Vito Francesco Lugliengo, 10 anni, morto a Cuneo il 15 marzo '44; Bartolomeo Girardo, 11 anni, morto a Cuneo il 16 marzo '44. Nei 5 anni di guerra, contando sia le vittime in Valle Maira (residenti e non), sia dei valmairesi caduti sui vari fronti, i morti furono 634. Un tributo di sangue ricordato anche dalla recente assegnazione da parte del presidente della Repubblica della medaglia d'oro al valor civile alla città di Dronero.

Carlo Giordano

RICORDANDO ARRIGO BOLDRINI

Leggendario Bulow

Avendo avuto il grande privilegio di godere, per lunghi anni, l'amicizia e l'affetto del comandante Bulow è, con dolorosa tristezza e intensa commozione, che cercherò di trasmettere qualche ricordo. La mia testimonianza si limiterà ai riferimenti di alcuni momenti che ho avuto la fortuna di trascorrere con Lui.

D'altra parte che Arrigo Boldrini fosse il comandante partigiano più apprezzato e stimato in Europa, oltre che in Italia, è un dato che nessuno può mettere in discussione. La Medaglia d'Oro al valore militare appuntata in Piazza della sua Ravenna nel 1945, dal generale inglese Meceey, è l'aspetto più eclatante del valore e della stima che si è conquistato in campo. Poi, come si sa, per lunghissimi anni egli è stato prestigioso Presidente dell'ANPI nazionale, che ha diretto con autorevole competenza. Bulow ci ha lasciati poche settimane fa all'età di 92 anni, con la qualifica di Presidente Onorario della nostra Associazione. Al figlio Carlo è andato e va l'affettuoso cordoglio.

Arrigo Boldrini è stato anche per molte legislature un valente parlamentare, compresa la fase Costituente. Egli aveva anche molti amici nella provincia di Cuneo. A Boves, con la famiglia del professor Giuliano Bartolomeo, valoroso partigiano; a Cuneo con i fratelli Fontana. Inoltre aveva un forte legame con l'Onorevole Isacco Nahoum (Maurizio Milan) per due legislature nostro parlamentare. Milan aveva fatto il partigiano nella zona del Montoso con Barbato, entrambi provenienti dalla famosa Scuola di Cavalleria di Pinerolo. Quando Boldrini veniva in provincia, accettava di buon



Arrigo "Bulow" Boldrini

grado di tenere riunioni e incontri di carattere politico. In questo contesto venne più di una volta a presiedere i Congressi provinciali del PCI. Nei primi anni '60, è stato il Comandante Bulow a concludere il congresso che mi ha eletto Segretario Provinciale della federazione di Cuneo. È facile immaginare l'intima soddisfazione personale di aver avuto il "battesimo" dal più prestigioso Comandante Partigiano. Gli aspetti che più colpivano erano la sua semplicità, la modestia, la disponibilità; non ti metteva mai a disagio, ed era di una onestà disarmante. Nel 1973 allorché veni eletto Senatore, a Roma trovai in Arrigo un amico che mi ha accolto, aiutato, introdotto nell'ambiente Resistenziale. Boldrini era una persona che amava la vita, dopo l'impegnativo lavoro parlamentare gli piaceva trascorrere qualche ora, soprattutto di sera, con amici che, dopo la cena, fossero disponibili a fare una partita a "scopo-

ne scientifico". In queste circostanze l'umanità popolare, schietta, tipica della sua Romagna, veniva fuori con intensità genuina.

Erano i momenti che Bulow poteva essere se stesso: un uomo semplice, generoso, di una intelligenza vivacissima e una disponibilità all'ascolto. Mai settario, non sopportava gli arroganti; non parlava mai dei suoi meriti partigiani, delle sue prodigiose azioni inventate per la guerriglia, tanto meno del conferimento della medaglia d'oro. Tuttavia aveva fascino e incuteva rispetto, colpiva la sua capacità di sapersi adeguare a qualsiasi situazione, avendo la sensibilità di non procurare disagio all'interlocutore che aveva di fronte. Spesso ci diceva: -quando parlate con ragazze e ragazzi più giovani, evitate di assumere l'atteggiamento di chi ha la "verità" in tasca da somministrare. Cercate di partire dai problemi del loro tempo, aiutandoli a comprendere i valori essenziali come la libertà, la democrazia e la pace-. Un altro insegnamento prezioso che ho appreso è stato quello di non adagiarsi sulle certezze politiche acquisite, ma essere sempre attenti al mutare dei tempi, dei costumi, delle relazioni civili, sociali e politiche. Molti sono i momenti che potrei raccontare, episodi persino tragicomici, ma voglio concludere ricordando una bellissima giornata, vissuta in serena allegria a Sant'Antonio di Aradolo, in casa di Liliana e Piero Fontana, con il Senatore Alberto Cipellini, con Nino, Beppe, Mario, con Nucci e Piero Bombelli e con Nella e Nino Savoini. È stata una giornata gioiosamente indimenticabile!

Attilio Martino

A CUNEO RITORNA LA SEZIONE ANPI

L'ANPI di Cuneo si è ufficialmente ricostituito lo scorso 3 ottobre, con la formazione di un direttivo che si riunisce almeno due volte al mese e che annovera tra i suoi membri partigiani ma anche alcuni giovani. In questi primi mesi di lavoro, l'organizzazione si è fatta promotrice di interessanti attività ed iniziative, tra cui la mostra "Le Storie della Storia" -un ciclo di opere firmate da Riccardo Romano detto "Richard" esposte nei locali della Provincia dal 19 al 26 marzo. Fil rouge della mostra le cosiddette storie dimenticate, ovvero tutti quegli episodi poco conosciuti e comunemente non ricordati in ambito storiografico; in tale occasione un accento particolare è stato poi posto sugli avvenimenti riguardanti l'8 marzo e la condizione delle lavoratrici nella prima metà del secolo scorso con l'intervento del prof. Berardo e prof. Costamagna.

Ancora in corso è invece la serie d'incontri, organizzati in collaborazione con l'Istituto Storico di Cuneo, che vede i ragazzi frequentanti il triennio del Liceo Classico confrontarsi con esperti su tematiche relative agli anni della Seconda Guerra Mondiale, naturalmente il tema conduttore è la Resistenza, ma collegata a vari aspetti: dal ruolo delle donne alla deportazione, dal percorso della guerra fino ad arrivare alla Costituzione.

Naturalmente, lo scopo di queste iniziative è la promozione dei valori della Resistenza, unitamente all'approfondimento, anche tramite preziosissime testimonianze dirette, di questo significativo periodo della nostra nazione. Da giovane iscritta posso dire di aver imparato molto da queste persone, dai loro diversi modi di raccontare le loro vicende e dalle loro differenti esperienze, indispensabili per comprendere la storia locale ed italiana in generale. Non so quanto possa essere azzeccata come definizione, ma mi piacerebbe definirli nonni collettivi e per questo motivo mi auguro che sempre più i ragazzi si accostino a questa associazione.

Anna Massimino
(segretaria ANPI Cuneo)



DON COSTANZO DEMARIA PRETE PARTIGIANO

Medaglia d'Argento al Valor Militare

PARTE PRIMA

Chi visse accanto a Don Demaria (1922/1944), potendone apprezzare per intero le doti di umiltà, intelligenza, di cultura e di umana bontà, non può oggi, anche se a distanza di tanti anni, dimenticare quale benefico influsso abbia avuto la sua persona – come parroco e come cittadino – sugli abitanti di San Chiaffredo di Busca e su quanti hanno avuto la fortuna di fare la sua conoscenza e di essergli amici. Don Costanzo era un uomo politico nel vero senso della parola. Ogni suo gesto, ogni suo giudizio e persino ogni sua battuta di spirito (di cui era notevolmente ricco) assumevano sempre un significato ben preciso e si tramutavano immediatamente in un palese messaggio che, trasmesso agli altri con la forte carica di simpatia di cui era dotato, finiva per essere inevitabilmente recepito da chi ne era stato fatto oggetto. Si può affermare, in sostanza, che una figura come la sua, sebbene talvolta mortificata da persone povere di spirito rispetto a lui e come tali succubi o addirittura fautori di un modus vivendi vicino alla reazione, difficilmente potrà essere dimenticata dalla tradizione popolare. Lo dimostrano, infatti, le numerosissime testimonianze verbali o scritte che sono tuttora indirizzate alla sua memoria oppure la venerazione che le vecchie famiglie di San Chiaffredo conservano della sua persona, a volte beneficate da lui magari con disagio suo vuoi materiale e vuoi morale. A questo punto appare utile sottolineare che le maggiori attestazioni di rispetto e di simpatia gli giungevano da persone di ogni ceto o tendenza, la qual cosa assume oggi un profondo significato. Don Costanzo nacque a Dronero il 14.03.1881 da Giorgio e da Isoardi Angela Maria, ambedue originari della vallata. La famiglia era numerosa ed il padre, che lavorava nel cuoio, riuscì a dare ai figli un'educazione improntata a sani principi sociali ed al massimo rispetto del prossimo, educazione ben disgiunta da sincero attaccamento alla religione cattolica. Per questa convinzione, il ragazzo fu avviato agli studi nel Seminario Vescovile di Saluzzo affinché mettesse a frutto le sue non comuni doti intellettive abbracciando la carriera sacerdotale. Terminati gli



Don Costanzo Demaria

studi con notevole profitto, fu inviato vice-curato a Busca dove il suo entusiasmo ed il suo amore per il progresso trovarono in quella Vicaria, già diretta dal tenace progressista Don Re, il supporto per una feconda lievitazione sociale a favore soprattutto dei poveri e dei diseredati. Nominato parroco a San Chiaffredo nel 1908, seppe conquistare in breve tempo l'affetto e la stima di quella popolazione contadina (peraltro diffidente all'inizio a causa di predecessori non del tutto ben voluti), diventando l'amico, il confidente, il consigliere di tutti. La sua popolarità, come ebbe ad affermare anni or sono un'altra nobile figura di prete partigiano Don Antonio Agnese, oltrepassò i confini della sua parrocchia e del Comune di Busca giacché, come era prevedibile "aveva amici ed ammiratori dappertutto e la sua compagnia era ambittissima. Era conosciuto, infatti, anche all'estero (Francia, Austria, Ungheria, America Latina, Stati Uniti, Australia) e le numerose testimonianze nei suoi confronti (andate perdute purtroppo nel saccheggio perpetrato dalle Brigate Nere nella casa canonica) stavano a dimostrare ampiamente la stima di cui godeva in tutti gli strati sociali. Intanto il fascismo stava imperversando sulla scia dei ponti d'oro offerti a Mussolini dal re, dagli industriali, dagli agrari e dall'alto clero e Don Demaria iniziò la sua lotta abile, disincantata, tenace ed aperta contro il partito al potere ricco di ignoranza, di presunzione, di teatralità e di incoscienza politica.

La situazione stava peggiorando dopo gli anni '20 e la guerra coloniale e di Abissinia e quella civile di Spagna

fornirono a Don Demaria, qualora ve ne fosse ancora bisogno, la prova che il fascismo era un bubbone da estirpare senza indugio e per tale motivo si fecero sempre più frequenti le sue dichiarazioni pubbliche e private a favore di un cambiamento di politica. Questo suo modo di vedere raccoglieva nei suoi parrocchiani molte adesioni, tanto che l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940 provocò un andirivieni nella casa canonica di persone di ogni ceto (sia della parrocchia che del contado) avido di conoscere l'avviso di Don Demaria al riguardo. Non si possono contare i suoi interventi a favore delle famiglie che contavano anche due o tre figli in guerra, non si possono dimenticare le lunghe veglie impiegate a portare una parola di conforto e di speranze nelle case in cui la morte aveva strappato un figlio, un fratello, un nipote, né scordare i suoi interventi tra una predica ed un'altra dal pulpito. Non meraviglia affatto che il 26 luglio '43 abbia visto Don Demaria esultare ed intervenire sull'argomento e che dopo l'8 settembre dello stesso anno lo abbia visto aprire entusiasticamente la porta della canonica a Detto Dalmastro, a Griò, a tanti altri che avevano scelto la strada della montagna per iniziare la fase armata di quella resistenza che richiamava gli italiani alla realtà politica, da troppi anni mistificata dallo stupido nazionalismo predicato da Mussolini e dai suoi accoliti grossi e piccini. Né tantomeno, stupisce che il giovane da lui allevato ottenesse il suo consenso allorché gli comunicava che era nelle sue intenzioni lasciare l'Università per abbracciare la causa della rivolta armata e prendere la via della montagna. Così Reno collaborò prima in pianura, poi verso la fine di febbraio andò in montagna e vi restò, dopo vari combattimenti fino al 18 giugno '44 ritornando in pianura per ordine del Com.te della 2° div G.L. dove collaborò con diversi incarichi fino alla sera dell'8 settembre '44 che segnò la sua cattura da parte della Brigata Nera "Lidonnici" indirizzata all'uopo dalla solita spia, che centrò il bersaglio e permise ai fascisti di sevizare Reno e, più tardi, di arrestare Don Demaria (già sfuggito alla Gestapo ed ai Neri) causandone poi la morte.

Reno Masoero

FOTO DELLA RESISTENZA DI GIOVANNI SENESTRO



Torino – Poligono del Martinetto: ingresso e sedia per le fucilazioni



Milano – Partigiani fucilati a Piazzale Loreto



Roma – L'eccidio delle Fosse Ardeatine (335 vittime)



Torino – Franco Antonicelli il 6 maggio del 1945 in Piazza Vittorio parla alle formazioni partigiane



Cuneo – 29 aprile 1945, la città è libera!

LEZIONI DI STORIA PRESSO LA SEDE DELL'ANPI PROVINCIALE

Un momento del corso di storia con gli studenti del Liceo Classico di Cuneo



UN PILONE VOTIVO IN VALLE MAIRA

Il vecchio partigiano che, in spirito di pellegrinaggio laico, ripercorre i sentieri della sua giovinezza di "volontario della libertà", il giovane che voglia verificare sul terreno i racconti di guerra del nonno, se un giorno capitano nel valone che sale da San Damiano Macra al Colle Birrone, non possono non notare, nella deliziosa borgatella di Chesta, un piccolo prezioso monumento – un pilone votivo – eretto negli anni immediatamente successivi alla Liberazione, dalla pietà dei residenti, allora molto numerosi. Questa piccola costruzione, oltre ad una figura sacra e ad una lapide che ricorda il sacrificio di civili e partigiani, è singolare per un affresco del pittore Berta che raffigura con notevole realismo una scena del rastrellamento dell'estate '44 effettuato in loco da truppe germaniche. Per questo motivo il pilone di Chesta è forse unico nel suo genere, almeno nella nostra provincia, e proprio per tale caratteristica è degno di essere conservato come testimonianza della storia di lotte e di sangue delle nostre valli.

Le ingiurie del tempo purtroppo ora minacciano questa piccola opera d'arte; per fortuna la comunità della Valle Maira, in particolare nella persona del suo Presidente Livio Acchiaro e dell'Assessore alla Cultura, prof. Secondo Garnero, con ammirevole sensibilità, hanno provveduto allo stanziamento di un contributo tale da coprire quasi per intero le spese di restauro (il rimanente verrà integrato dall'ANPI).

Le operazioni relative sono state affidate a Luna Potenziere, provetta specialista che ha già operato ottimamente in valle, e saranno portate a termine nella bella stagione. A opera ultimata, è auspicabile che si riesca, partigiani e giovani amici della resistenza, a ritrovarci numerosi a Chesta per ricordare insieme i compagni caduti e consolidare, il patto che ora ci unisce a che permetterà all'ANPI di vivere e operare ancora per tanti anni.

Nazzareno Peano



Resistenza minore (parte seconda)

RICORDANDO LE PRIME ESPERIENZE DI COLLABORAZIONE CON I PARTIGIANI



Un giorno percorrendo la strada di Lesegno, nella piana di Ceva, sentii un fischio fortissimo che mi passò vicino alle orecchie e successivamente udii un colpo di arma. Mi buttai nella cunetta a fianco della strada aspettando altri spari. Ci fu un lungo silenzio. Avanzai carponi e dopo un po' decisi di alzarmi in piedi con la paura di sentire nuovi colpi. Non successe più nulla. Pensai che dalla postazione del forte di Ceva, presidiata dai fascisti, qualcuno per passare il tempo e dimostrare la sua bravura mi avesse sparato per divertimento, ma per fortuna mi era andata bene. Quando arrivavo al distaccamento, dopo aver conferito col maresciallo Raviolo, tagliavo i capelli e facevo la barba. Una volta con piacevole sorpresa vidi Cesco Riera che era venuto ad incontrare il maresciallo Raviolo. Ci abbracciammo e lo vido ancora con i suoi capelli neri ricciuti e gli occhi vivaci e sorridenti. E' stata la prima e l'ultima volta che lo vidi vestito da partigiano. Il momento più difficile nel quale ho avuto maggior apprensione è stata la notte che ho accompagnato un gruppo di cinque alpini della Monterosa sulla strada verso Torresina. La signora Pina mi aveva detto: "Questa sera mangerai da me poi verso le undici accompagnerai della gente dai partigiani". Erano della Monterosa, la Divisione fascista addestrata in Germania. Molti furono i monterosini che disertarono e andarono a combattere con i partigiani. Prima di partire la signora Pina ci diede le ultime istruzioni: "Passerete sopra la stazione per il sentiero che è abbastanza nascosto, avanzerete piano piano camminando più basso possibile, attraverserete il punto più pericoloso quando in stazione arriveranno i treni da Bra e Ormea. Superato questo tratto, salirete verso il forte attraverso le vigne dei Muini e di lì raggiungerete la strada per Torresina. Troverete una pattuglia di partigiani ai quali si uniranno gli alpini". L'operazione andò a buon fine, ma non nascondo che ebbi molta paura. I contatti col maresciallo Raviolo si interruppero. Il perché lo appresi successivamente. Raviolo era stato sostituito da aiutante di campo dal maresciallo Bugliolo, più vicino politicamente al comandante Mauri. La rottura fu definitiva. Raviolo si spostò a Nucetto in alta Valle Tanaro in casa di parenti. Intanto in Valle Tanaro arrivò il garibaldino Mora Dino, comunista, ma questa è un'altra storia che avremo modo di riconsiderare in un'altra occasione.

Invece voglio tornare a parlare di Cesco Riera che come ho già accennato, era diventato molto popolare per la sua coraggiosa attività. Merita riportare la testimonianza di un valoroso comandante partigiano, Italo Corsero, che nel suo libro "Il ribelle", edito nel 1991 da Fracchia di Mondovì, scrive: "Un giorno, era il 3 luglio 1944, venni a sapere che avrebbe dovuto transitare sulla strada Dogliani Murazzano una colonna di tedeschi e pertanto disposi ogni cosa per accoglierla a dovere. Tra l'altro piazzai alcuni uomini con il mitragliatore a protezione della imboscata che doveva aver luogo in prossimità di un Pione. Il giorno 4 luglio si aggungeranno ai nostri, l'artificiere Leone e i partigiani Mamino e Riera. Le loro

bombe fecero saltare i primi automezzi della colonna che subì gravi perdite e fu costretta a tornare sui suoi passi. Purtroppo, nell'apprestare gli ordigni, i tre coraggiosi, forse a causa di poca miccia a disposizione, dovettero operare in condizioni precarie, tanto che anche Leone fu coinvolto nello scoppio di una mina e saltò per aria. Gli altri due, individuati dai tedeschi, morirono crivellati di colpi e vennero poi trascinati legati ai camion nemici fino a Dogliani". Così morì Cesco, l'amico carissimo, lasciando i suoi familiari e noi amici d'infanzia con un dolore acutissimo, reso ancora più amaro perché Mauri e Bugliolo non l'hanno proposto per una decorazione di medaglia d'oro, ma non poterono negargli la medaglia d'argento al Valore Militare. Ritengo doveroso riportare il testo della motivazione che recita: "Riera Francesco di Ettore e Baudino Maria da Ceva (CN) classe 1924 – Partigiano Combattente medaglia d'argento al Valor Militare. Giovane Partigiano già segnalatosi in numerose precedenti circostanze per slancio, entusiasmo ed ardimento notevoli, informato che una forte colonna tedesca preceduta da mezzi meccanizzati stava avanzando per muovere all'attacco della posizione occupata dalla sua formazione, con altri due compagni volontariamente si offriva per andare a predisporre mine lungo la strada. Data la ristrettezza del tempo e la scarsità dei mezzi disponibili, dopo aver predisposto l'agguato rimaneva egli stesso di guardia alle micce lunghe appena tre metri, occultandosi nei cespugli al margine della strada. Al sopraggiungere della colonna nemica, con ammirevole sangue freddo dava fuoco agli ordigni, causando la distruzione di due autoblindo, ma fatto segno all'immediata reazione dei fuochi dell'avversario eroicamente cadeva sul posto, lasciando col suo gesto così perplessi i tedeschi, tanto da indurli a desistere dall'attacco. Magnifica figura di Patriota e combattente. (Belvedere Langhe – CN 4 luglio 1944).

nazionale che diede all'Italia la libertà e la democrazia.

Voglio ricordare un altro momento della mia attività di quel periodo che si riferisce a due amici carissimi che vivono ancora a Ceva: Argo Anfossi e Oreste Gatti, entrambi partigiani. Con loro tenevo contatti ogni volta che il padre di Oreste mi veniva a cercare e mi diceva: "Ti aspettano". L'incontro avveniva in una struttura della PCE (Piemonte Centrale Elettrica) situata a ridosso della borgata Torretta di Ceva. Oltre a portare informazione e il risultato dei compiti, era, spesso e volentieri, anche l'occasione di farsi tagliare i capelli e trascorrere qualche ora insieme. Questo modo di rapporto si è trasformato in amicizia fraterna che dura tutt'oggi. In questi miei ricordi, possono esserci delle imprecisioni ed approssimazioni, tuttavia non cambiano la sostanza degli episodi e dei fatti esposti. Su altri aspetti della mia collaborazione attiva con i gruppi garibaldini, in Alta Valle Tanaro e col comandante Dino Mora, mi riservo di ritornarci in un'altra occasione. Voglio ancora ricordare un episodio avvenuto nei giorni della Liberazione, il 26 oppure il 27 aprile '45. Il giorno prima, il comando dei garibaldini, attraverso il maresciallo Raviolo, aveva ordinato al sottoscritto e a un mio amico, un anno più grande di me, Sergio Bagnasco, di controllare la caserma degli alpini di Piazza d'Armi occupata dai tedeschi. Per seguire i loro movimenti, c'eravamo appostati in un boschetto, dietro il Duomo, dove esiste un cunicolo che era anche un rifugio sicuro. Il mattino presto ci siamo appostati nel nostro osservatorio. Vedevamo i tedeschi che caricavano camion di materiale. Dopo qualche ora la colonna ha abbandonato la caserma. Ci siamo cautamente avvicinati al muretto esterno sdraiandoci nella cunetta perché sentivamo ancora in giro molti spari. La notte prima i tedeschi avevano fatto saltare tutti i ponti tranne quello sulla nazionale dove dovevano transitare per la loro fuga. Abbiamo sentito un forte boato: i tedeschi avevano fatto saltare l'ultimo ponte. Non avevamo avuto l'ordine di entrare nella caserma, dovevamo soltanto vigilare. Sergio Bagnasco che era più ardimentoso di me, mi dice: "Saliamo sul muretto e entriamo." E così abbiamo fatto. Ci sentivamo "orgogliosi" di aver occupato per primi la Caserma Galliano. Abbiamo trovato armi e munizioni e ci siamo serviti a dovere, poi abbiamo aperto il portone. Poco dopo arrivarono i partigiani che erano appostati ai margini della città e constatato che eravamo entrati nell'edificio, invece degli elogi ci hanno dato degli incoscienti in quanto i

tedeschi avrebbero potuto minare la caserma. La nostra imprudenza poteva veramente costarci molto cara.

Ad ogni modo il giorno della Liberazione è stato, come ovunque, una vera festa d'aprile. La gente era tutta nelle strade e salutava e abbracciava i partigiani. Ci sono stati arresti di fascisti locali che poi furono rilasciati evitando vendette. Invece era stato catturato un caporione fascista, mi pare si chiamasse Rossi Vittorio, sergente della Monterosa, il quale aveva compiuto azioni criminali. Ricordo che venne portato nella caserma degli alpini il mattino stesso della Liberazione e chiuso in prigione ben guardato. Ricordo anche che il partigiano cebano Secondo Venezia, quando l'ha visto gli ha rifilato un calcio nel sedere e gli ha gridato: "Se fossimo criminali come te altro che calcio in culo!" Venne regolarmente processato, condannato a morte e fucilato presso il cimitero di Ceva, dai carabinieri, che, nel frattempo, avevano ripreso la loro attività. Tra questi vi era anche mio zio Eugenio che era appuntato. L'unico spettacolo, poco gradevole, a mio parere, è stato il taglio dei capelli a zero, in piazza, ad alcune ragazze e donne, di facili costumi, che avevano avuto prestazioni con gli occupanti.

A conclusione di queste esperienze voglio mettere in evidenza quale è stata la spinta iniziale che mi ha portato, quindici anni, a sentire pressante la volontà di collaborare con la Resistenza: l'aver visto portare alla fucilazione quattro partigiani nell'ottobre 1943.

Come è vero che una profonda emozione, un acuto dolore, lasciano nel nostro intimo segni perenni, così ho scolpito nella mia mente e nel cuore i visi e i lineamenti di quattro partigiani che andavano alla fucilazione.

A Ceva circolava con insistenza la voce che ci sarebbero state delle fucilazioni. Due giorni prima, in uno scontro armato con le prime formazioni partigiane costituite in Val Casotto, i tedeschi avevano fatto prigionieri quattro partigiani. Li hanno fucilati un mattino, verso le dieci, oltre la Piazza d'Armi, vicino al fiume Tanaro, davanti all'ex cotonificio. Ricordo come fosse adesso, avevo 15 anni, e ne dimostravo di meno in quanto allora ero di costituzione minuta. Abitavo in Via Pallavicini, vicino al Duomo. Di lì passa la strada che collegava l'ex scuola di Avviamento Professionale, ove i tedeschi avevano installato, provvisoriamente, il loro comando e la Piazza d'Armi.

I quattro partigiani camminavano a testa alta, senza giacca, con le mani legate dietro la schiena, in mezzo ad un plotone di soldati tedeschi armati fino ai denti, al comando di un maresciallo. Erano giovani e uno di loro aveva gli stivali in pelle. Un nodo di commozione tremenda mi prese alla gola mentre quei quattro coraggiosi martiri mi parvero dei patrioti del I° Risorgimento italiano. In realtà quei giovani patrioti, ed io allora non me ne rendevo ben conto, erano i primi martiri del Secondo Risorgimento, caduti per dare all'Italia dignità, libertà e indipendenza. Quante migliaia di altri generosi caduti per questi ideali! Soltanto a Ceva, tra i caduti in combattimento e fucilati, furono circa un centinaio.

Senatore Attilio Martino

PER NON DIMENTICARE

a cura di Riccardo Assom

LA GUERRA NON FINÌ
IL 25 APRILE 1945

I morti nei giorni della liberazione

I fascisti repubblicani – dimentichi del fatto che molti di loro per compiacere i loro padroni nazisti hanno commesso nei venti mesi di lotta ogni sorta di crimine su partigiani e su inermi cittadini italiani – si sono lamentati per i camerati uccisi nei giorni della liberazione. A “guerra finita” dicono troppo spesso, intendendo con questo i giorni successivi al 25 aprile 1945. Noi ricordiamo quanto siano stati sanguinosi i venti mesi della guerra '43-'45. Lo ricordiamo per gli eccidi, gli incendi di case e di borghi interi, per le orrende torture inflitte ai resistenti, ma anche a gente comune, che magari non ha mai avuto a che fare con il movimento resistenziale. Lo ricordiamo per coloro i quali sono finiti, anche giovanetti, nei lager nazisti e lì periti tra immani sofferenze. Lo ricordiamo per le fucilazioni, per le impiccagioni, a volte eseguite dai fascisti col gancio da macellaio, per i massacri causati a furia di botte inferte col pugno di ferro, avvenuti nei covili neri retti da sadici come Carità o Koch. Lo ricordiamo infine perché la guerra è guerra e la loro è stata la più sporca che essere umano abbia mai potuto condurre. Dicendo questo vogliamo ricordare ai fascisti e ai loro degni discendenti che quella guerra, che loro hanno fortemente voluto, è finita non già il 25 aprile 1945, ma bensì il 7 maggio 1945, ad avvenuta consegna delle armi partigiane. Fino a quel giorno si è continuato a morire, da una parte e dall'altra, come tristemente vuole una guerra.

Per limitarci al nostro Piemonte indichiamo le date della liberazione delle maggiori città.

La battaglia per la liberazione di Asti inizia il 24 aprile. Il giorno prima i fascisti fuggendo da Canelli non esitano a reiterare le loro nefandezze proteggendosi la ritirata con un gruppo di prigionieri. A Nizza se ne vanno dopo aver fucilato due partigiani. A Valmanera ne fucilano altri quattro. Novara e Vercelli si liberano il 26 aprile dopo scontri sanguinosi coi reparti tedeschi e fascisti in ritirata. Alessandria è liberata verso sera il 28 aprile, Valenza nel pomeriggio del 29. Torino è libera il 27, il Saluzzese e l'Albesse erano state sgombrate dai nazifascisti il 26; Cuneo il 29 vede ancora il sangue dei patrioti macchiare il selciato delle sue vie. Il 25 aprile i fascisti comandati dal triste figuro Brachetti dietro il cimitero avevano fucilato cinque partigiani: Bracciale Rocco, Cornaglia Virgilio, Gatti Edilio, Martinetto Attilio, Tomatis Renato. Il 26 sempre i fascisti avevano fucilato, sotto le arcate del ponte nuovo di Cuneo, Francesco Terrazzani (Rubro) nativo di Pola, insegnante elementare, infaticabile organizzatore della resistenza in Val Varaita, poi trasferito con incarico di ufficiale della VI^a divisione Garibaldi Langhe, uno sconosciuto e sei ebrei rifugiatisi nel Cuneese all'epoca dell'esodo da Saint Martin Vesubie. Il 28 era stata la giornata con il maggior numero di caduti anche tra i civili, a causa di un cannoneggiamento tedesco e negli scontri con gli stessi, condotti da cittadini che, anche se non partigiani, si erano armati e buttati nella lotta per la liberazione della loro città. Il colonnello Giano, il tenente Papini, Ezio Muzio, Marcello Spicola, Dario Azzalin e Fran-



Il maestro Francesco Terrazzani
"Rubro", fucilato a Cuneo
il 26 aprile 1945

cesco Racca sono partigiani caduti in quel giorno. Mentre i tedeschi si preparavano a sgomberare, i cecchini fascisti non smisero di sparare dagli abbaini e in serata solo la parte nuova della città fu libera.

E i fascisti, protagonisti di un tradimento sporco e crudele nei confronti della Patria e degli Italiani, pretendevano un subitaneo perdono, come a dire “è andata così, ora diamoci una pacca sulla spalla e torniamo amici”. Meschini e subdoli, ipocriti e malevoli, non si sono mai chiesti cosa avrebbero fatto loro in caso di vittoria? Si sarebbero comportati come i loro amici fascisti spagnoli che non hanno esitato ad arrossare le strade col sangue dei morti repubblicani ammazzati a migliaia e migliaia con il taglio della gola. Avrebbero continuato a “ripulire” l'Italia dagli ebrei “brutta razza bastarda” fino al completo soddiscamento di quel criminale di Hitler, che in caso di vittoria, dominando l'Europa, e magari il mondo intero, avrebbe continuato a trattarli come viscidati lacchè. Torino nei giorni dell'insurrezione contò oltre quattrocento caduti e molti di questi ad opera dei cecchini fascisti che sparavano su tutti indistintamente, partigiani e non. Certo, nelle città liberate, furono istituiti i Tribunali Militari di Guerra e molti criminali che si erano distinti nei venti mesi per crudeltà e ferocia nel torturare ed assassinare patrioti, o semplice gente sospetta di essere

collusa con il movimento resistenziale, venne processata e condannata alla pena capitale, subito eseguita, come indicava il paragrafo 6 del piano E 27.

...“Spetta ai tribunali di guerra giudicare coloro che hanno fatto prendere e portare le armi a favore dello straniero contro le Forze armate del Governo legittimo e coloro che con azioni di spionaggio hanno favorito lo straniero.

Pertanto: a) I ministri di stato, i sottosegretari di stato, i prefetti, i segretari federali in carica dopo l'8 settembre '43 sono già condannati a morte per intesa col nemico ed opera diretta a colpire le forze armate del Governo legittimo. Di conseguenza sarà sufficiente l'accertamento dell'identità fisica per ordinare l'esecuzione; b) nei riguardi di coloro che hanno portato le armi a favore dello straniero contro le Forze Armate legittime sarà sufficiente stabilire l'appartenenza da parte dell'imputato dopo l'otto settembre a qualsiasi formazione volontaria e di parte (brigate nere, legione Muti, X mas, cacciatori delle Alpi, S.S. italiane, milizie speciali indossanti la camicia nera) per pronunciare condanna alla pena capitale che dovrà aver luogo immediatamente senza diritto di inoltrare domanda di grazia; c) nei riguardi delle spie dovrà essere accertata la consistenza del capo d'accusa ed emessa sentenza in conseguenza; d) infine il Tribunale di guerra potrà anche giudicare quel personale che – come i direttori della stampa fascista dopo l'otto settembre 1943 – abbiano favorito i comandi tedeschi nell'operazione di repressione arrecando grave danno alla nazione. Anche per questi crimini sarà pronunciata e fatta eseguire immediatamente la sentenza capitale...”

Così vennero colpiti severamente i fascisti repubblicani e nelle città liberate dai partigiani, si tornò presto alla normalità, tanto che gli Alleati ne rimasero favorevolmente impressionati. I fascisti poi (molti criminali condannati alla fucilazione si salvarono grazie alla legge del comunista Togliatti), negli anni, godettero della libertà spesso volte più dei resistenti che si trovarono, in uno Stato per nulla riconoscente, ad essere discriminati sui luoghi di lavoro, nella politica e nei rapporti sociali: furono quelli, purtroppo, i giorni dei governi Scelba e Tambroni.

DA RACCONIGI
“PER RICORDARSI DI RICORDARE”

Questo era il titolo della rappresentazione proposta dalla sezione ANPI di Racconigi agli studenti delle locali scuole superiori quale contributo alla riflessione sulla Shoah per la ricorrenza del 27 gennaio, Giornata Mondiale della Memoria, affinché non ne fosse unicamente la commemorazione.

Sono stati altri loro coetanei, gli alunni della II C dell'Istituto di Cuneo, stimolati ed organizzati dall'insegnante Ines Bosonetto e diretti dal professor Scaraffia a raffigurare, con un'intensa partecipazione personale, gli aspetti salienti della “Istruttoria” di P. Weiss. Intanto, su di un grande schermo, scorrevano silenziosamente le immagini filmate realizzate dagli eserciti alleati ai sopravvissuti nei campi di sterminio nazisti: incancellabili graffiti dell'evento più disumano della Storia recente. A tutto ciò si alternavano i brani, molto belli e commoventi, della tradizione klezmer, musicati e cantati dai Gai Saber di Peveragno. Questo, in breve, per esprimere vivo apprezzamento verso attività scolastiche di ottimo livello e che richiedono particolare impegno e coinvolgimento sia degli operatori scolastici, sia degli alunni. Di certo, “... per ricordare”, l'obiettivo esplicitato nel titolo dello spettacolo, sembra proprio sia stato raggiunto nei confronti del pubblico cui si rivolgeva, e cioè gli alunni degli Istituti “Eula” di Racconigi.

MARIO GARZINO,
GIOVANE PARTIGIANO

Morì a Mauthausen il 24 aprile 1945

Quella di Mario Garzino è la storia di un partigiano che il destino ha condotto su un sentiero di montagna che per lui è stato l'ultimo percorso dai suoi giovani anni. Il 19 novembre 1944 egli non volle accettare l'invito a pranzo offerto da una ragazza sua amica. La ragione era semplice: aveva un dovere da compiere e la promessa fatta al suo comandante andava mantenuta. Certo a malincuore quel giorno Mario si staccò dalla porta del casolare di B.ta Mattone, su in Val Varaita, per avviarsi verso la base del suo distaccamento. Nel cammino ebbe la sventura di imbattersi nella banda del famigerato Pavan, il tenente fascista della Monterosa, che travestito da partigiano GL, fazzoletto verde al collo, con altri fascisti, aveva già catturato cinque suoi compagni. Anch'egli fu fermato e dopo l'amara trafila fatta di interrogatori crudeli, di soggiorni in carceri cuneesi e torinesi, fu fatto salire sul convoglio che lo avrebbe condotto a Mauthausen da dove non sarebbe più tornato. Garzino aveva poco più di sedici anni, ma non aveva esitato a raggiungere i partigiani per dare il suo contributo alla lotta. Poche lettere inviate alla famiglia testimoniano della sua decisione di prendere parte attiva alla Resistenza: “Ai miei genitori, alla mia sorella ed al mio fratello. Carissimi dopo aver chiesto il vostro permesso mi sono deciso a compiere questo passo che credo sia se non il più importante almeno uno dei più importanti della mia vita. Quando leggerete queste mie righe che vorrebbero essere e sono per scusare la mia, diciamo evasione sarò già in viaggio per raggiungere Venasca e congiungermi coi patrioti. Spero che non vi passerà per il capo l'idea che io sia stato pompato da alcuno, o che non vi voglia più bene e simili cose, giacché io mi sono allontanato da voi, miei carissimi, solo perché ero stufo e arcistufato di stare ad assistere impassibile alla grande tragedia che si sta svolgendo. Spero che neppure vi salti in testa l'idea di venire a prendermi giacché da più fattori ne sarete impediti e primo fra tutti dal pericolo di essere presi da qualche banda che opera nei dintorni della città. Vi assicuro che non appena mi sarà possibile vi farò giungere mie notizie. Di denari non ne ho bisogno e perciò non ho in tasca più di sei o sette lire. Vi scongiuro inoltre a non essere così meschini di propalare la notizia in giro perché con questi vigliacchi che abbiamo (in giro) ci sarebbe poco di bello da aspettarsi. Ed ora miei carissimi non mi resta che mettermi nelle mani di Dio e di confidare nella vostra indulgenza; ricevete tanti bacioni e bacioni dal vostro sempre affezionato Mario”.

Dopo la cattura, del suo soggiorno nel carcere di Saluzzo rimane una lettera inviata ad un suo compagno di ginnasio. Si tratta di uno scritto che, pur non essendo più interamente leggibile, lascia trasparire in un passaggio la piena sensibilità del suo giovane animo. “Carissimo non puoi immaginarti quanto sia rimasto contento nel sapere tue notizie. Sono inoltre rimasto contento nel sapere che tu mi sei e mi vedi fedele alla nostra amicizia. Spero inoltre di essere presto con te; nella mia assenza saluta tutti i miei compagni e specialmente Renato Mainardi... Questa volta la túky mi ha tradito e guarda che bel trucco mi ha combinato. Pazienza, spero di vederti presto e di poterti raccontare come andò l'affare. Dai monti sempre pensavo a voi ma ora che sono qui rinchiuso non puoi immaginarti quanto vi pensi dal mattino quando suona la campana della scuola alla sera... È interessante per altro vedere il cielo (il sole non lo vedo) a quadri. Fai tanti saluti ai tuoi e ricevi un forte abbraccio dal tuo aff.mo Mario. Tanti saluti a Carmela”.

Già, la sorte lo ha tradito, ma dal carcere il giovane spera ancora di potere uscire e lo scrive al suo amico. Non era facile per quei tempi immaginare cosa sarebbe toccato a chi cadeva nelle grinfie del nemico. Ed egli giunse a Mauthausen e lì conobbe tutta la sofferenza possibile. Come si fa a morire quando si è compiuto da poco i sedici anni? E come spiegarlo oggi ai ragazzi di quell'età? A quelli che ignorando questi drammatici fatti si avvicinano all'ideologia fascista, per noia, per moda, per chissà quale perversa ragione? Sono stati moltissimi i ragazzi, poco più che adolescenti, a cadere per la libertà del popolo italiano: Franco Centro, quattordicenne, fucilato perché non volle tradire i suoi compagni; Desiderio Galleani, ucciso dai tedeschi a sedici anni; Guerrino Nicoli, poco più di sedici anni, crivellato di colpi dopo aver salvato la vita al suo comandante.

Giovanissimi eroi che vollero opporsi alla sopraffazione per un forte desiderio di libertà e di democrazia.

Riccardo Assom





LA NOSTRA SOLIDARIETÀ VA AL POPOLO TIBETANO



CHIEDIAMO LA LIBERAZIONE DI INGRID BETANCOURT

IN PROGRAMMA PER IL 25 APRILE E IL 60° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo alcuni stralci dei programmi per le manifestazioni previste per la nostra provincia in occasione del 25 Aprile e per il 60° anniversario della Costituzione. Per i programmi completi rivolgersi alle sedi ANPI organizzatrici.

VALLORIE: sabato 19 aprile, ore 20,30 "La montagna incontra la pace", videoproiezioni. Domenica 20 aprile, ore 9-18 Camminata sui sentieri, visita ai luoghi della lotta di Liberazione e al Museo Comunale sulla Resistenza.

CHIUSA PESIO: giovedì 24 aprile, ore 20,00 Fiaccolata con partenza da Pian delle Gorre per raggiungere il Sacrario Partigiano.

VALDIERI: venerdì 1° maggio, dalle ore 9,00 apertura mostre, incontri e proiezione "Contadini colti", a cura del coordinamento Donne di Montagna delle Valli Cuneesi.

VILLANOVA: sabato 3 maggio, dalle ore 16,00, con partenza da Villa Vecchia, camminata sul sentiero che porta a Santa Lucia. Musiche popolari.

VICOFORTE: sabato 10 maggio, ore 20,30 - Sala Polivalente: proiezione filmato.

SAN MICHELE: sabato 17 maggio, ore 21,00 nel Teatrino parrocchiale, i "Disamistade" propongono un spettacolo sul mondo partigiano descritto da Italo Calvino.

MONDOVI: venerdì 23 maggio, ore 21,00 - Teatro Baretto: musiche e poesie dei "Frise 'd Langa".

BASTIA: sabato 31 maggio, dalle ore 9,30 ritrovo al Sacrario Partigiano, messa e orazioni. Alle ore 11,00 premiazione del concorso su argomenti resistenziali rivolto agli studenti delle scuole.

ROBURENT: sabato 31 maggio, ore 21,00 - Sala Polivalente: spettacolo teatrale con la compagnia bovesana "Il Teatro degli Episodi".

ROCCAFORTE: lunedì 2 giugno, dalle ore 16: camminata dalle Terme di Lurisia alla Cappella dell'Olocco. Ore 17,30 premiazione concorso per le scuole "W LA COSTITUZIONE" interverranno Livio Berardo, Presidente dell'Istituto Storico e l'On. Attilio Martino, Presidente Provinciale ANPI.

FOSSANO: venerdì 25 aprile, ore 9,30 ritrovo in Piazza Romanisio presso il Monumento Partigiano per l'alza bandiera. Ore 10,30 - Chiesa Cattedrale, messa in suffragio dei Caduti. Ore 11,15 corteo al Monumento dei Caduti con orazione di Don Aldo Benevelli, Presidente Dell'Associazione "Ignazio Vian".

BAROLO: giovedì 18 aprile, presso la Civica Biblioteca, presentazione del libro "Fratelli - Il Partigiano e il Podestà", parleranno l'autore Antonio Degiacomi e il Dott. Giulio Parusso, direttore del Centro Studi "Beppe Fenoglio" di Alba.

BAROLO, LA MORRA, MONFORTE: nei giorni 5/ 12/ 19 maggio, gli studenti, gli insegnanti e i Sindaci, sulle rispettive piazze, celebreranno il 60° della Costituzione. Interverrà il Prof. Zubbin.

RACCONIGI: mercoledì 23 aprile, ore 21,00 al

Cinema S. Giovanni, spettacolo teatrale "XXV Aprile", curato dagli studenti della terza D della Scuola media "B. Muzzone". Giovedì 24 aprile, ore 20,30 Messa in memoria delle vittime della dittatura fascista e di tutte le guerre. Ore 21,30 - da Piazza s. Giovanni, corteo con fiaccolata. In Piazza C. Alberto deposizione della corona d'alloro alla lapide dei Caduti; ore 22,00 in Piazza Vitt. Emanuele II, saluto del Sindaco e commemorazione del Dott. Placido, Vice Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte. Prenderà parte la Banda Musicale di Racconigi e la Corale "Le Verne". Da domenica 27 aprile a lunedì 5 maggio, nella Chiesa di S. Croce, Mostra fotografica "Con le armi e senza le armi", a cura dell'ANPI, Sezione di Racconigi. Orario tutti i giorni dalle 16,00 alle 19,00.

VERZUOLO: mercoledì 23 aprile, ore 21,00 a Palazzo Drago, proiezione "Ma l'amor mio non muore"... i ribelli di allora si raccontano, di C. Di Mambro, L. Mandrile, U. Migliaccio. Mostra fotografica di L. Prestia. Ingresso gratuito. Giovedì 24 aprile. Ore 20,30, Via San Bernardo (angolo Via Europa), Fiaccolata per la pace e la libertà. Ore 21,00, Piazza Martiri - Orazione ufficiale di Chiara Gribaudo, della Segretaria Provinciale dell'Anpi. Ore 22,00, Palazzo Drago: "Caro Mario... una storia di boschi e di ricordi" di G. Buridan. Ingresso gratuito. Venerdì 25 aprile, ore 11,00 - Parco della Resistenza: S. Messa al campo. Ore 12,30 Palazzo Drago, Pranzo Amici della Resistenza: prenotazioni 0175 85441,

a seguire canti della Resistenza con i TERRALIBERA. Sabato 3 maggio, ore 6,00-22,30 Gita a Casa Cervi, Bressello-Parma. Prenotazioni entro il 12/04/08, Info 0175.85441, 347.3221789, in collaborazione con Esse Viaggi di Saluzzo. Venerdì 9 maggio, ore 18,30 Piazza W. Burgo "Sui sentieri della Libertà", Vª Edizione corsa non competitiva libera a tutti. In collaborazione coll'ASD Podistica Valle Varaita. Venerdì 16 maggio, ore 21,00 Palazzo Drago, Presentazione delle guide: "I sentieri della Libertà in Provincia di Cuneo". Sabato 24 maggio, ore 16,00 ritrovo in P.zza Martiri della Libertà, escursione di mezza sera sulle colline di Verzuolo con cena ristoro, in collaborazione con la "Compagnia del Buon Cammino". Prenotazioni entro il 20 maggio, presso Peirano Sport Tel. 0175.85441.

BORGO SAN DALMAZZO: venerdì 25 aprile, ore 9,30 ritrovo alla rotonda Alpi Marittime con orazione ufficiale del Sindaco di Vernante; ore 9,45 ritrovo in Largo Argentera, corteo cittadino e commemorazione dei caduti in piazza Liberazione; ore 11,15 S. Messa Parrocchia S. Dalmazzo; ore 12,00 salone consiliare saluto Sindaco e incontro con la cittadinanza e le autorità; ore 12,30 "Pranzo Partigiano" presso il ristorante Hotel Belsito; ore 17,00: Sala Mostre, ufficio turistico: inaugurazione della Mostra "Io e la Costituzione" disegni e pensieri degli alunni delle classi 4ª e 5ª elementare di Borgo; ore 18,00 spettacolo teatrale "Diario nella memoria" presso l'Auditorium, a cura del gruppo Tratti di Teatro.



DAI IL 5 x 1000

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2008 all'**ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA** è semplice

- Nel quadro **Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef** dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma **solo nel primo** dei tre spazi previsti, quello con la dicitura

"Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA Nome Cognome 00776550584

FIRMA

FIRMA

- Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI

00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito.

La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata

in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi FIRMA e FAI FIRMARE in favore dell'ANPI



Comitato Provinciale
di Cuneo



"W LA COSTITUZIONE" CREA IL MANIFESTO PER FESTEGGIARE I 60 ANNI DELLA NOSTRA CARTA COSTITUZIONALE

L' A.N.P.I., Associazione Nazionale Partigiani d'Italia della Provincia di Cuneo, con il patrocinio della Provincia di Cuneo

INDICE

Un concorso per sensibilizzare la società civile nel suo insieme ed in particolare il mondo della scuola, in occasione del 60° anniversario della Costituzione, per celebrare la Carta più importante per la democrazia dell'Italia.

REQUISITI DI PARTECIPAZIONE

Il concorso intitolato "**W la Costituzione**" è aperto alle classi 2ª e 3ª delle scuole secondarie di 1° grado inferiore della Provincia di Cuneo.

Il Manifesto, dovrà essere composto da due parti su formato A4:

- Parte grafica di disegno o fotocomposizione ecc...
- Parte di testo a scelta o tra testi di autori o di propria produzione.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

Il lavoro compositivo potrà essere frutto di un lavoro di classe o essere prodotto da un singolo allievo.

Sarà accettato un unico lavoro per ogni classe partecipante e/o per ogni singolo partecipante.

Gli elaborati dovranno essere inviati esclusivamente in formato originale. Dovranno essere accompagnati da una lettera in cui saranno indicati i nomi dei partecipanti, indirizzo e classe e scuola di appartenenza.

TERMINE DI PRESENTAZIONE ED ESAME DEI LAVORI

I lavori dovranno pervenire entro il 7 maggio 2008 presso la sede dell'ANPI, C.so IV Novembre 29 - 12100 CUNEO. Gli elaborati saranno esaminati da una giuria di esperti e una rappresentanza dell'ANPI Provinciale. Ad ogni partecipante verrà inviato un attestato di partecipazione mentre i primi tre lavori selezionati, saranno oggetto di manifesto in occasione del 2 giugno "Festa della Repubblica" e verranno affisse nelle città della nostra provincia. Tutti i lavori verranno poi raccolti in una pubblicazione che verrà consegnata alle rispettive scuole, con una targa ricordo dell'evento. Il materiale inviato resta di proprietà dell'ANPI che si riserva il diritto del suo utilizzo a titolo gratuito e senza scopo di lucro.

L'ANPI si riserva altresì il diritto di comunicare ai mezzi di informazione il nome della scuola, i nomi dei vincitori e le loro eventuali fotografie. La partecipazione al concorso implica l'accettazione di quanto sopra. La premiazione ufficiale, correlata all'esposizione di tutti i lavori, si terrà a Roccaforte Mondovì presso la Sala Polivalente di Lurisia il 2 giugno 2008 alle ore 17:30.

ULTERIORI INFORMAZIONI: ANPI C.SO IV Novembre 29 - 12100 CUNEO tel. 0171.693133 (lunedì e mercoledì pomeriggio) oppure Chiara Gribaudo 339.7343635 oppure anpicuneo@libero.it